**Omelia in morte di Michela Ramponi**

(Dimaro, 31 ottobre 2018)

**Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato** (Mc 15,34).

Davanti alla morte di Michela, **non trovo parole diverse** da queste per dar voce al grido di dolore di Stefano, Arianna e Francesca; della mamma Annamaria e del papà Domenico, del fratello Ezio.

In un attimo, la **morte ha violato l’intimità della vostra casa**, lasciando dietro di sé una **scia di lacrime e dolore inconsolabile**. Davanti al vostro dolore, comprendo che ogni mia parola possa disturbare, se non addirittura ferire.

Sommessamente vi invito a riconoscere **nelle vostre lacrime il documento di un amore infinito**, che nessuna parola riesce a lenire, nessun tempo potrà mai cancellare. Questo amore ha **il volto** pieno di tenerezza, di premura, di dedizione di **Michela**. Questo amore non può morire. Non può finire nel nulla un amore così.

A farsi carico di non lasciarlo finire nel nulla è **Gesù di Nazareth** che come ci ricorda la lettera gli Ebrei è **in grado di sentire giusta compassione** essendo stato, lui stesso, come noi, provato in ogni cosa. (Eb 4,15)

La credibilità del nostro **Dio** sta proprio nel suo essersi fatto **compagno del dolore** dell’uomo. Provò paura e angoscia davanti alla morte, ci ricorda l’evangelista Marco, proprio perché non dovessimo attraversare da soli il guado della morte.

In queste ore, la **comunità di Dimaro**, così **ferita nel profondo**, ha trovato la forza di stringersi attorno alla famiglia di Michela, così drammaticamente colpita, e di alleviare i gravi disagi di questi giorni. La vostra comunità **sta rivelando** non a parole, ma con la concretezza dei fatti, il **valore inestimabile del volto delle persone**.

Vi esorto ad assumervi un impegno: **continuate ad avere nel cuore il volto** di Stefano, Arianna, Francesca; del papà e della mamma e dei famigliari di Michela. Ce lo chiede la nostra fede, che non può risolversi in astruse dottrine, ma ha bisogno come il pane della concretezza del prendersi carico, del **farsi prossimo con la discrezione e il silenzio** che un dolore così grande richiede.

Anche a nome vostro, pur con la fatica di quest’ora di sofferenza, mi sento di far mie le parole di Giobbe, per affermare in piena fiducia che gli occhi di Michela ora contemplano Dio.